

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CXLVIII n. 212 (44-952)

Città del Vaticano

giovedì 11 settembre 2008

All'udienza generale il Papa parla della concezione dell'apostolato in san Paolo

Demografia e sviluppo

## Il cristiano collaboratore della vera gioia

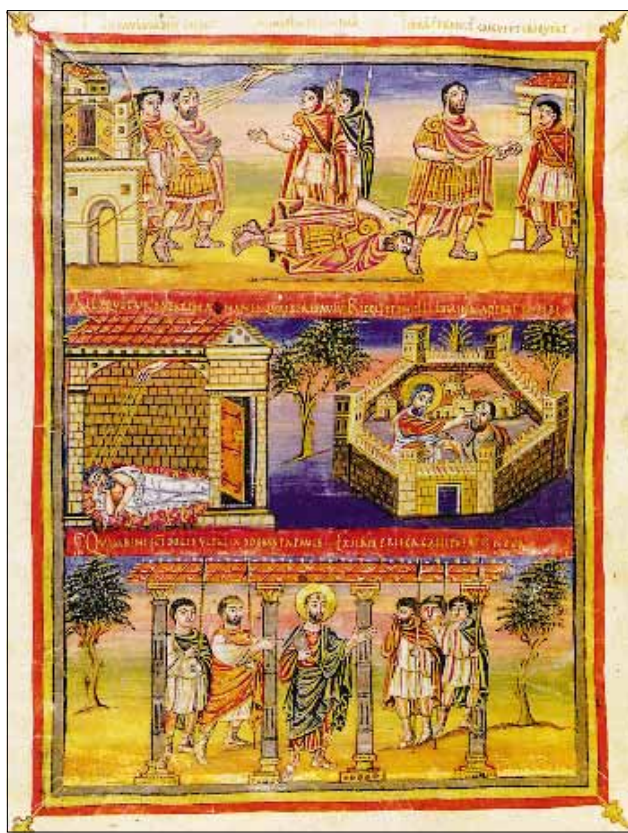
Essere «collaboratori della vera gioia» è la missione dei cristiani di tutti i tempi: lo ha ricordato il Papa all'udienza generale di mercoledì 10 settembre, nell'Aula Paolo VI. Giunto da Castel Gandolfo in elicottero, Benedetto XVI ha proseguito il ciclo di catechesi dedicate a san Paolo.

Cari fratelli e sorelle,

mercoledì scorso ho parlato della grande svolta che si ebbe nella vita di san Paolo a seguito dell'incontro con il Cristo risorto. Gesù entrò nella sua vita e lo trasformò da persecutore in apostolo. Quell'incontro segnò l'inizio della sua missione: Paolo non poteva continuare a vivere come prima, adesso si sentiva investito dal Signore dell'incarico di annunciare il suo Vangelo in qualità di apostolo. È proprio di questa sua nuova condizione di vita, cioè dell'essere egli apostolo di Cristo, che vorrei parlare oggi. Noi normalmente, seguendo i Vangeli, identifichiamo i Dodici col titolo di apostoli, intendendo così indicare coloro che erano compagni di vita e ascoltatori dell'insegnamento di Gesù. Ma anche Paolo si sente vero apostolo e appare chiaro, pertanto, che il concetto paolino di apostolato non si restringe al gruppo dei Dodici. Ovviamente, Paolo sa distinguere bene il proprio caso da quello di coloro «che erano stati apostoli prima» di lui (Gal 1, 17): ad essi riconosce un posto del tutto speciale nella vita della Chiesa. Eppure, come tutti sanno, anche san Paolo interpreta se stesso come *Apostolo* in senso stretto. Certo è che, al tempo delle origini cristiane, nessuno percorse tanti chilometri quanti lui, per terra e per mare, con il solo scopo di annunciare il Vangelo.

Quindi, egli aveva un concetto di apostolato che andava oltre quello legato soltanto al gruppo dei Dodici e tramandato soprattutto da san Luca negli Atti (cfr. At 1, 26; 6, 2). Infatti, nella prima *Lettera ai Corinzi* Paolo opera una chiara distinzione tra «i Dodici» e «tutti gli apostoli», menzionati come due diversi gruppi di beneficiari delle apparizioni del Risorto (cfr. 1 Cor 15, 7-9). In quello stesso testo egli passa poi a nominare umilmente se stesso come «l'infimo degli apostoli», paragonandosi persino a un aborto e affermando testualmente: «Io non sono degno neppure di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio però sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana; anzi ho faticato più di tutti loro, non io però ma la grazia di Dio che è con me» (1 Cor 15, 9-10). La metafora dell'aborto esprime un'estrema umiltà; la si troverà anche nella *Lettera ai Romani* di sant'Ignazio di Antiochia: «Sono l'ultimo di tutti, sono un aborto; ma mi sarà concesso di essere qualcosa, se raggiungerò Dio» (9, 2). Ciò che il Vescovo di Antiochia dirà in rapporto al suo imminente martirio, prevedendo che esso capovolgerà la sua condizione di indegnità, san Paolo lo dice in relazione al proprio impegno apostolico: è in esso che si manifesta la fecondità della grazia di Dio, che sa appunto trasformare un uomo mal riuscito in uno splendido apostolo. Da persecutore a fondatore di Chiesa: questo ha fatto Dio in uno che, dal punto di vista evangelico, avrebbe potuto essere considerato uno scarto!

Cos'è, dunque, secondo la concezione di san Paolo, ciò che fa di lui e di altri degli apostoli? Nelle sue *Lettere* appaiono tre caratteristiche principali, che costituiscono l'apostolo. La prima è di avere «visto il Signore» (cfr. 1 Cor 9, 1), cioè di avere avuto con lui un incontro determinante per la propria vita.



Alcune scene della vita di san Paolo in una miniatura del 19 secolo

Analogamente nella *Lettera ai Galati* (cfr. 1, 15-16) dirà di essere stato chiamato, quasi selezionato, per grazia di Dio con la rivelazione del Figlio suo in vista del lieto annuncio ai pagani. In definitiva, è il Signore che costituisce nell'apostolato, non la propria presunzione. L'apostolo non si fa da sé, ma tale è fatto dal Signore; quindi l'apostolo ha bisogno di rapportarsi costantemente al Signore. Non per nulla Paolo dice di essere «apostolo per vocazione» (Rm 1, 1), cioè «non da parte di uomini né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre» (Gal 1, 1). Questa è la prima caratteristica: aver visto il Signore, essere stato chiamato da Lui.

La seconda caratteristica è di «essere stati inviati». Lo stesso termine greco *apóstolos* significa appunto «inviato, mandato», cioè ambasciatore e portatore di un messaggio; egli deve quindi agire come incaricato e rappresentante di un mandante. È per questo che Paolo si definisce «apostolo di Gesù Cristo» (1 Cor 1, 1; 2 Cor 1, 1), cioè suo delegato, posto totalmente al suo servizio, tanto da chiamarsi anche «servo di Gesù Cristo» (Rm 1, 1). Ancora una volta emerge in primo piano l'idea di una iniziativa altrui, quella di Dio in Cristo Gesù, a cui si è pienamente obbligati; ma soprattutto si sottolinea il fatto che da Lui si è ricevuta una missione da compiere in suo nome, mettendo assolutamente in secondo piano ogni interesse personale.

Il terzo requisito è l'esercizio dell'«annuncio del Vangelo», con la conseguente fondazione di Chiesa. Quello di «apostolo», infatti, non è e non può essere un titolo onorifico. Esso impegna concretamente e anche drammaticamente tutta l'esistenza del soggetto interessato. Nella prima *Lettera ai Corinzi* Paolo esclama: «Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore?» (9, 1). Analogamente nella seconda *Lettera ai Corinzi* afferma: «La nostra lettera siete voi... una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente» (3, 2-3).

Non ci si stupisce, dunque, se il Crisostomo parla di Paolo come di «un'anima di diamante» (*Panegiri-*

ci, 1, 8), e continua dicendo: «Allo stesso modo che il fuoco appiccandosi a materiali diversi si rafforza ancor di più... così la parola di Paolo guadagnava alla propria causa tutti coloro con cui entrava in relazione, e coloro che gli facevano guerra, catturati dai suoi discorsi, diventavano un alimento per questo fuoco spirituale» (*ibid.*, 7, 11). Questo spiega perché Paolo definisca gli apostoli come «collaboratori di Dio» (1 Cor 3, 9; 2 Cor 6, 1), la cui grazia agisce con loro. Un elemento tipico del vero apostolo, messo bene in luce da san Paolo, è una sorta di identificazione tra Vangelo ed evangelizzatore, entrambi destinati alla medesima sorte. Nessuno come Paolo, infatti, ha evidenziato come l'annuncio della croce di Cristo appaia «scandalo e stoltezza» (1 Cor 1, 23), a cui molti reagiscono con l'incomprensione ed il rifiuto. Ciò avveniva a quel tempo, e non deve stupire che altrettanto avvenga anche oggi. A questa sorte, di apparire «scandalo e stoltezza», partecipa quindi l'apostolo e Paolo lo sa: è questa l'esperienza della sua vita. Ai Corinzi scrive, non senza una

venatura di ironia: «Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all'ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo diventati spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini. Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati. Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo schiaffeggiati, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affaticiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti fino a oggi» (1 Cor 4, 9-13). È un autoritratto della vita apostolica di san Paolo: in tutte queste sofferenze prevale la gioia di essere portatore della benedizione di Dio e della grazia del Vangelo.

Paolo, peraltro, condivide con la filosofia stoica del suo tempo l'idea di una tenace costanza in tutte le difficoltà che gli si presentano; ma egli supera la prospettiva meramente umanistica, richiamando la componente dell'amore di Dio e di Cristo: «Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Proprio come sta scritto: *Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo trattati come pecore da macello*. Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù nostro Signore» (Rm 8, 35-39). Questa è la certezza, la gioia profonda che guida l'apostolo Paolo in tutte queste vicende: niente può separarci dall'amore di Dio. E questo amore è la vera ricchezza della vita umana.

Come si vede, san Paolo si era donato al Vangelo con tutta la sua esistenza; potremmo dire ventiquattrore su ventiquattrore! E compiva il suo ministero con fedeltà e con gioia, «per salvare ad ogni costo qualcuno» (1 Cor 9, 22). E nei confronti delle Chiese, pur sapendo di avere con esse un rapporto di paternità (cfr. 1 Cor 4, 15), se non addirittura di maternità (cfr. Gal 4, 19), si poneva in atteggiamento di completo servizio, dichiarando ammirabilmente: «Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia» (2 Cor 1, 24). Questa rimane la missione di tutti gli apostoli di Cristo in tutti i tempi: essere collaboratori della vera gioia.

I SALUTI DEL PAPA A PAGINA 8

### I funerali del cardinale Innocenti

La profonda e genuina ispirazione sacerdotale che ha caratterizzato il lungo ministero del cardinale Antonio Innocenti è stata ricordata da Benedetto XVI mercoledì mattina, 10 settembre, nella basilica di San Pietro. Al termine della messa esequiale celebrata all'altare della Cattedra dal cardinale Angelo Sodano, decano del Collegio Cardinalizio, il Papa ha preso la parola ricordando la figura del porporato morto all'età di 93 anni e ha presieduto il rito dell'*Ultima commendatio* e della *Valedictio*. Il Pontefice ha sottolineato che «fede e sapienza di vita, strettamente intrecciate, caratterizzano lo stile del discepolo del Signore e in modo particolare del suo ministro ordinato».

L'OMELIA DEL PAPA A PAGINA 7

## La grande crisi

di ETTORE GOTTE TEDESCHI

Bisogna avere il coraggio di affermarlo: la fragilità e la vulnerabilità della economia del mondo occidentale sono fortemente legate, se non conseguenti, alla crisi demografica iniziata trent'anni fa e che vide in breve tempo crollare il tasso di crescita della popolazione, da oltre il 7 per cento annuo a quasi zero. Questo crollo delle nascite ha provocato indirettamente una maggiore e più rigida spesa pubblica con la conseguente difficoltà a ridurre le tasse e direttamente una minore crescita della ricchezza finanziaria prodotta dal risparmio delle famiglie. Gli errori fatti nel tentativo di correggere gli squilibri provocati hanno poi peggiorato la situazione. Fino alle conseguenze, non sempre direttamente correlate fra loro, cui stiamo assistendo: recessione, fallimenti e salvataggi, disoccupazione, crollo delle Borse.

L'attuale crisi occidentale viene definita stagnazione (stagnazione più inflazione) perché è contraddistinta da una crescita economica vicina allo zero per il crollo della domanda, aggravata da una inflazione causata dai costi delle materie prime. Il crollo della domanda si spiega con il minore potere d'acquisto delle famiglie grazie all'esaurimento della redditività delle risorse finanziarie. Queste sono investite nelle Borse in declino e in titoli di Stato il cui rendimento è sceso persino sotto il tasso di inflazione per poter sostenere le economie in crisi. Tutto ciò sta consumando il risparmio delle famiglie e compromettendo la possibilità di investimenti futuri. Ma quanto questa crisi è ricollegabile al problema demografico?

Tutti riconoscono che la crisi demografica e l'invecchiamento della popolazione hanno prodotto effetti politici e sociali, e quindi economici e finanziari. Il più evidente è la crescita della spesa sociale sostenuta da contributi divenuti nel tempo insufficienti, con la conseguente necessità di aumentare o non ridurre la pressione fiscale.

La crisi demografica ha provocato la progressiva diminuzione della crescita del risparmio delle famiglie e della ricchezza finanziaria disponibile sui mercati per investimenti e finanziamenti. Il crollo della ricchezza finanziaria delle famiglie è stato in questi anni di quasi due terzi, mentre la vocazione al consumo di una crescente porzione delle famiglie le ha costrette persino a indebitarsi.

Per compensare gli effetti del deficit delle nascite nella creazione della ricchezza si è pensato di fare crescere il risparmio delle famiglie e la sua redditività creando maggiori efficienze nella gestione delle risorse economiche e più rigore nella spesa pubblica. Invece è successo proprio il contrario grazie alla disinvoltura con cui sono state gestite istituzioni e risorse finanziarie. La crisi dei mutui *subprime* è solo l'ultimo eccesso. La nazionalizzazione delle agenzie statunitensi di mutui Freddie e Fannie potrà rilanciare a breve le Borse ma potrebbe costare al contribuente americano fino a cento miliardi di dollari, mentre un anno fa il salvataggio della banca Bear Sterns ne costò trenta.

Questo processo potrà aggravarsi proprio per la tendenza futura della crisi demografica. Nel 2005 uno studio

del McKinsey Global Institute ha previsto fino al 2024 una diminuzione continua del tasso di crescita dei flussi finanziari di circa il 36 per cento, con la conseguente immaginabile minore disponibilità di ricchezza finanziaria per lo sviluppo.

Quali scenari si possono ipotizzare? La speranza di poter usare la liquidità e la ricchezza create in grandi Paesi asiatici come la Cina e l'India si sta ridimensionando. Queste economie — che pure generano tassi di crescita delle attività finanziarie superiori al 10-15 per cento e che hanno in passato sostenuto il debito pubblico statunitense — per il futuro lasciano prevedere che investiranno al proprio interno o all'esterno per acquisire una posizione competitiva autonoma acquistando fonti di materie prime.

La correzione del deficit di popolazione attraverso politiche accelerate di immigrazione non sembra potere produrre a breve o medio termine effettivi risultati di compensazione. Aspetti di solidarietà a parte, l'immigrazione risolve certo le crescenti esigenze di mano d'opera, ma per molto tempo rappresenterà solo una percentuale limitata della popolazione dei Paesi europei capace di generare redditi. E anche la sua capacità di contribuire alla spesa sociale resterà marginale per lo tempo.

Rilanciare la fertilità è un eccellente progetto, ma a lungo termine, che richiede cioè 25-30 anni prima di produrre effetti. Tuttavia, se le famiglie potessero venire incoraggiate a riprendere fiducia nella crescita del numero di figli, da subito esse ritornerebbero a essere un motore di crescita della ricchezza perché si responsabilizzerebbero di più, si ingegnerebbero di più, risparmierebbero di più, investirebbero di più. A breve termine invece possiamo solo imparare a diventare con dignità e intelligenza più poveri, meno consumatori e più efficienti, ma anche a sviluppare la nostra creatività personale, a contare di più su di noi e meno sull'assistenza pubblica, in modo da divenire più autonomi. Privandoci dei figli per sembrare più ricchi siamo diventati più poveri.

### Il prezzo del greggio torna a salire

L'effetto della nazionalizzazione di Fannie Mae e Freddie Mac è già svanito. Il calo del prezzo del greggio sotto la soglia dei cento dollari ha messo in crisi tutte le Borse mondiali. Oggi, dopo la decisione a sorpresa dell'Opec di tagliare di 520.000 barili al giorno la produzione di greggio, il prezzo del barile è tornato a salire, guadagnando in poche ore un dollaro. Intanto, secondo indiscrezioni del «Financial Times», il primo ministro britannico Gordon Brown ha invitato il presidente libico Mouammar Gheddafi e il presidente venezuelano Hugo Chávez a Londra per un vertice sul prezzo del petrolio.

PAGINA 2

### Soddisfazione statunitense per il ritiro russo dalla Georgia



Il dipartimento di Stato americano si è detto soddisfatto per l'impegno al piano Ue della Russia di ritirare i soldati dalla Georgia entro un mese.

PAGINA 2

### NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto in udienza nel pomeriggio di martedì 9 le Loro Eccellenze Reverendissime i Monsignori:

— Ricardo Jorge Valenzuela Rios, Vescovo Ordinario Militare per il Paraguay (Paraguay), in visita «ad limina Apostolorum»;

— Edmundo Ponziano Valenzuela Mellid, Vescovo titolare di Uzali, Vicario Apostolico di Chaco Paraguayo (Paraguay), in visita «ad limina Apostolorum»;

— Luciano Alfert, Vescovo titolare di Tubiza, Vicario Apostolico di Pilcomayo (Paraguay), in visita «ad limina Apostolorum».

8 0 9 1 1  
9 770391 688002